

PERLA

la Santa, la Regina, la Strega

di

Anna Ceravolo

PERLA – (È in ginocchio, si sta flagellando) ...6664, 6665, 6666. Abbiate pazienza, dovevo terminare le battiture del Signore, per compiere intera la mia disciplina. (Dalle tasche del vestito estrae gli strumenti che usa per autotorturarsi e li pone in terra davanti a sé: coltelli, sassi, tenaglie, una cintura guarnita all'interno di punte, uno strumento per l'elettroshock) Una scossa soltanto, per la conversione dei peccatori. (Prende lo strumento per l'elettroshock, si applica gli elettrodi alle tempie e si dà la scarica. Sul volto un dolore sereno, nessun lamento, poi si riprende) Ho sempre, da sempre, sentito in me un tal desiderio di patire... Da quando Monsignore me lo mostrò, io piccina, deposto dalla croce, e mi disse «Sei stata tu a farlo morire, sono stati i tuoi peccati», io non desidero che di soffrire. Io non voglio morire, no, io voglio vivere e soffrire. Per dargli onore e gloria, per la salvezza dei peccatori, per il peso delle mie colpe. (Chiude gli occhi e si raccoglie) Oh, avessi la certezza di andare in Paradiso.

(Riapre gli occhi) Io... non risano, né guasto. È il mio Signore che mi ordina a chi dare, e a chi togliere. Non io, ma lui vuole. Io non sono che un umile strumento nelle sue mani. «Perla, aiutami, guarda il mio dolore». Monsignore mi ha proibito di praticare guarigioni; teme che mi scambino per strega. «Perla, aiutami, guarda il mio dolore». (Abbassa lo sguardo, si copre le orecchie con le mani) Io nulla vedo, nulla sento, tiro dritto, nessuno mi chiama. Ubbidienza, ubbidienza sovrana sul mio volere. L'autorità mi piega, l'autorità mi schiaccia, ma quanto è dolce abbandonarvisi. Io non sapevo... Io credevo che quanto accadesse a me, accadesse a tutti. Io... non io... una forza che non so vincere mi muove. «Perla, percorri un sentiero incastonato di dolori». Solo dopo mi hai illuminato e ho capito che mi avevi prescelta.

Io sono tutta tua. Tua serva, tua figlia, tua sposa. E sono tanto presa da te, che sono fuori di me, e non saprei dire se i miei piedi calpestando la terra o se volo per l'aria. Ma quando torno in me la mia fronte è bruciante e sudata, anche in pieno inverno, e non so dove sia stata, ma scende in me una pace e una calma infinite.

Monsignore non vuole più che abbia rapimenti.

Vorrei seppellirmi in un convento, il mondo non è fatto per me. «Sei solo una donnicciola sventata e pazzarella, ci vuol ben altra fede per entrare novizia». Monsignore, mettetemi alla prova. Monsignore è dottore di sacra teologia, e mio padre spirituale e confessore. Monsignore mi vuole tenere umile, e ne ha ragione. Monsignore mi vuole tenere diffidente dell'amore che porto al mio Signore, e dell'amore che il mio Signore porta a me. Ma il mio Signore mi rassicura. Deh, toglimi dal mondo. Ché non posso andare per le strade. Che felicità, quattro sante pareti. La vita religiosa sarebbe per me la via sicura. Tiemmi sottochiave! Fammi viva, morta! E tanto mi struggero e deperivo, che Monsignore acconsenti: «Ma resta modesta, e non far mostra delle cose straordinarie che ti accadono». Indegna, vi ringrazio. La vita laggiù tra le monache, mi sembrava una benedizione: una pace perfetta, una croce perfetta. Tra lo strusciare delle vesti udivo sibili: «Superba»... «Superba»... «Superba»... «Superba»... «Bugiarda»... «Bugiarda»... «Bugiarda»... «Bugiarda»... (Si porta una mano alla testa) Chi mi strappa i capelli? (Si porta una mano alla guancia) Chi mi graffia sul viso? (Si schiaffeggia sulle mani) Troppo giusto castigo. Il Signore umilia chi più ama. Monsignore, mi hanno cacciato di convento. «Ah, Perla, Perla... non ti sai tenere in un convento?... Sei proprio una stupidella».

(Si flagella) Oh, quante meravigliose pene ed afflizioni merito. Comincerò con ben più aspri digiuni. Solo di Lui mi voglio cibare. Astinenza, sacra astinenza. «Perla, non dare a vedere, fai l'obbedienza». Io non voglio che ciò che tu vuoi. Ma ti prego fa' che io beva del tuo amaro calice e che tutto, tutto il cibo che io prenda mi si impregni di quel solo amarissimo sapore, che tutto sia da te avvelenato. Contamina quel poco di cibo che mi sforzo di inghiottire; fa' che io lo trovi infarcito di vermi, di ragni e di ogni qualsivoglia sporcizia. Che mi diventi disgustoso, e io mi farò violenza, e ne mangerò. Una penna o un cucchiaino saranno gli utensili che esercitano il vomito. Strette dolorosissime affliggono il mio stomaco. Densi fiotti di sangue sgorgano dalla gola. Solo te voglio gustare, nel tuo amore trasfigurare.

Monsignore mi ha privata della Santa Comunione. (Alzando gli occhi al cielo) Ce la farò a portare questa croce?

Dammi il tuo aiuto perché sola non posso, non posso nulla. Io non ho fatto studi, solo di te mi basta nutrire il mio intelletto. Cosa occorre sapere per riconoscerti e amarti? Ma a quattro anni leggevo già correntemente il breviario. (Si fustiga) No, non volevo insuperbirmi.

Monsignore dice che fantastico troppo, e le visioni che mi mandi sono frutto dei miei digiuni. Troppo facile amare chi ci ama. Io non voglio amici, come tu non ne avesti quando fosti condannato sulla croce. (Indica il pubblico) Tutti contro di me. Io amerò chi non mi ama e colpirò chi mi ama affinché possa soffrire il disprezzo dei primi e l'inimicizia dei secondi. Quando mi odieranno e mi avranno in spregio mostrerò il mio affetto, allora lo meriteranno.

Io godo degli sputi e degli insulti, e di ogni violenza che mi sia inflitta. Non serbo alcun rancore per gli uomini.

Quante percosse, erano in quattro. Con una sbarra di ferro mi spaccarono la testa e spapparono la milza. Siano

benedetti, equo castigo per i miei peccati. Era il tuo dono per quel giorno, la tua grazia, tu li ponesti sulla mia strada. Mi

hai voluto salva, non hai permesso il mio martirio. Non voglio medicinali ad alleviarmi il dolore. Offro questo mio patire per la salvezza dei miei aggressori. Dà loro ogni bene e a me ogni tribolazione. Da sveglia ho affrontato l'operazione. Ho tanto dovuto insistere perché non mi addormentassero. Li ho fatti inalberare i dottori. (Prende due sassi e vi stringe la lingua nel mezzo) Perdonate la mia lingua mordace. Monsignore, preso dai suoi santi uffizi, non ebbe tempo di visitarmi. (Si tocca il ventre) Sono così contenta della mia ferita. Mi avvicina a te, a cui i soldati piagarono il costato. (Si flagella) Che non m'inorgoglisca. Mi sfuggì qualche gemito. (Si flagella).

(Posa il flagello) Silenzio. (Si mette in bocca due sassolini. Resta immobile in posa estatica per un tempo che deve sembrare abbastanza lungo. Quindi sputa i sassi nella mano e li appoggia)

Più terribili furono gli assalti del demonio. Per attuare il suo disegno, il Signore mi mandò la tentazione. Durante l'ora santa, proprio mentre mi apprestavo a recitare la mia giaculatoria preferita, il diavolo si frapponeva fra me e il mio Signore. Oh, come più lieve sopportare ogni genere di sevizie che uscire dalla tua luce. «Sarà una delle tue fantasie, Perla, o ti ci vorrà veramente un esorcista?». Se da Maria Maddalena cacciasti sette demoni, questo solo non me lo vorrai levare? No, Monsignore, no, lasciate che vi baci l'anello, se il mio Signore mi ha voluto vittima dello spirito infernale è per la salute delle anime del purgatorio. No, non mi costringete... se il mio Signore vuole che io sia dannata, io mi dannero, se il mio Signore vuole che lo rinneghi, io lo rinnegherò... Amen. Le formule di Monsignore restarono senza efficacia e il diavolo se ne partì da me quando il mio Signore gli comandò. Non è alle regole del mondo che dobbiamo stare. (Si copre gli occhi con le mani, dondola la testa) Non è al mondo che dobbiamo piacere. (Afferra repentinamente le forbici) Mi taglierò i capelli, che mai uomo possa guardarmi con lascivia. ...No... No. Io devo apprendere a vivere morta, a divenire trasparente. Io sono nulla. E chi mi guarderà, mi trapasserà con il raggio del suo occhio, e non me vedrà, ma una sagoma di vetro dai bordi indistinguibili. (Rivolta a persone nel pubblico) Non stare alla finestra, e non andartene tutta dipinta, mantieniti modesta; chi si sforza di piacere al mondo, non piace al mio Signore.

Il mio Signore si diverte con le anime che più ha a cuore: le lascia venerare o dileggiare, le innalza al cielo o le rende lo zimbello degli uomini, a suo gusto.

«Perla, io sono tuo direttore spirituale e ti devo guidare. Suvvia, lascia da parte queste fantasticherie». In confessione ho confidato a Monsignore che il mio Signore si mostra a me in guisa di giovane stupendo o di fanciullo. «Perla, non prenderti certe libertà con il Signore o scatenerai la sua ira. Perla, la menzogna è un peccato grave. O vorrai ardere per sempre nel fuoco dell'inferno?». (Spaventata) Chi io mi sia ingannata? Che io sia in peccato mortale? Monsignore, vi supplico, proferite su me il perdono. Non giustizia chiedo, ma misericordia. Che devo fare? «Sospendi i tuoi incontri con il Signore. Allontanati». (Grida) No, io non posso vivere, non posso vivere... Comandatemi piuttosto di morire. «Su cosa t'intrattieni con il Signore?». Non so dire, ma è una gioia, una gioia Monsignore, che non si può raccontare a chi non l'ha provata. «Nessuno crede alle tue stimmate, sei tu a procurartele con uno spillo». No... tutti dubitano di me. Suo è il dono delle cinque frecce e di librarmi senza peso nell'aria. Monsignore, comprendo che mi vogliate prudente. «Ipocrita»... «Ipocrita»... «Ipocrita»... «Mentitrice»... «Ipocrita»... «Ipocrita»... «Ipocrita»... «Mentitrice»... «Mentitrice»... Vedi, mio Signore, ognuno dubita di me, ma tu perdonami se per un momento ho dubitato di te. «Ipocrita»... «Mentitrice»... «Ipocrita»... «Ipocrita»... «Mentitrice»... (Si alza curva, come sotto un pesantissimo carico) Signore, di che croce pesante mi hai fatto carico. (Si tende come su una croce) Meglio che io sia crocifissa, che ti abbandoni. «Ipocrita»... «Mentitrice»... «Ipocrita»... «Mentitrice»... «Mentitrice»... «Mentitrice»... Oh, come le amo queste staffilate, come ti rendono gloria. «Ipocrita»... «Ipocrita»... Sbeffeggiatemi, schiaffeggiatemi. Sono l'essere più immeritevole del mondo. Né stima, né affetti. Nulla più mi appartiene. (Dalla posizione della croce porta una mano alla bocca) Oh, sì, la santa reliquia. (Prende dal vestito un pezzo di stoffa ripiegato con cura. Mostrando molta sofferenza) La santa veste. Oh, certo che me ne posso separare. (Si inginocchia, prende le forbici e taglia la stoffa in piccolissimi pezzi, poi con le mani li sfilaccia) È con gioia che mi appresto a questo sacrificio. Separerò la trama dall'ordito. (Sparpaglia i brandelli di stoffa) Che tutto si disperda. Ecco, non ho più nulla. Che gelo intorno a me. Ma quanto mi è gradito poiché tu ne sei l'artefice. «Ipocrita»... «Ipocrita»... «Mentitrice»... «Visionaria»... (Molto scandito) «Isterica». Che mi credano pazza, sì, che mi rinchiudano, che mi rinchiudano, che mi rinchiudano. Che importa? poiché dove io sono, tu sei. Non mi abbandoni. Io resto senza volontà. «Ipocrita»... «Mentitrice»... «Ipocrita»... Io pregherò, pregherò per loro, per chi mi dileggia, io pregherò, per chi mi insulta, io pregherò, per chi rovescia disprezzo sopra di me, io pregherò, per i miei e i tuoi avversari, io pregherò. Nulla v'è miglior vendetta.

«Perla, il medico che ti ha esaminata ti ha giudicata isterica». Monsignore... «La diocesi è unita: sei una miscredente, come ti porti getta fango su tutta la Chiesa». (Mentre afferra il coltello) Non alla giustizia di quaggiù dobbiamo rendere conto. (Volge gli occhi al cielo) Se mi reggi la mano. Monsignore... (Fendendo colpi col coltello) 6664, 6665, 6666. (Resta chinata, sfinita)

«Questa corte dichiara l'imputata colpevole di omicidio volontario e la condanna al carcere a vita».

(Si rialza, leva le braccia in alto. Gridando) In barba a questo mondo, io sarò santa.

BUIO

PERLA – Un levriero, un destriero, un guerriero nel mio araldo, e il guerriero eri tu. Nobile non di nascita, ma di aspetto e di temperamento. Questa fu l'impressione che mi avvolse. Ero giovane, con una profezia sopra la testa:

diventare regina. Non sono mai stata spensierata. Egli è asceso alla mia altezza per mio volere, per mio capriccio. Indomita di oppormi a pretendenti di maggior lignaggio e maggiori pretese sul mio trono. Mi hanno lasciato fare. Era la prima, ufficiale manifestazione della mia volontà. Messomelo al fianco, mi avrebbe allontanato tutti gli altri sciacalli che agitavano la coda davanti a me e mi ringhiavano dietro. Dovevo sposarne uno, ho preso questo. Alieno dagli affari del regno, speravo mi avrebbe fatto governare in pace. E così è stato, fino ad oggi.

Di oscure origini, dunque, il consorte sovrano: ma ben visto, tutto qui. Il popolo avrebbe gradito offrendomi la stima, inebriato di libertà e uguaglianza. Parole che galleggiano fasulle in ogni idioma. Nei puri partoriscono ingenuità ridicole. Ma in chi della gente fa macello, si volgono in appuntiti grimaldelli. Le ragioni di stato sono sempre state più forti delle mie ragioni.

Il mio potere cresceva, commisurato alla perdita della mia libertà. Perché per governare, occorre imporsi un autogoverno più rigido di quello che si esercita. Mio marito, intanto, si crogiolava nei fasti della reggia, dormendo sogni d'oro. Un uomo buono per le cerimonie, dal portamento eretto. Ha incominciato tradendomi nel letto un numero più grande delle notti trascorse dal nostro matrimonio. Gli nascondevo la reputazione, e stringevo i cordoni della borsa. Le finanze del mio regno sono una cosa sola con le mie. E non ammetto sprechi. Nei pettegolezzi mi chiamavano avara. Mi sembra un complimento.

La riconoscenza del popolo è un'idea. Non l'assaporavo mai davvero. Come un granello di zucchero disciolto in un'oncia di sole. L'esultanza per la mia incoronazione sancì la fine del lutto per chi è morto lasciandomi il trono. Portando la corona sulla testa, sono passata tra ali infinite di sudditi inginocchiati, sapendo già che gli inchini a un sovrano sono segno di obbedienza, di ribellione tenuta a freno dal giudizio, non di ammirazione. L'organo non aveva smesso di suonare che i più immodesti, come cani rognosi, s'azzuffavano per leccarmi lo strascico, sperando in chissà quale ricompensa. Gli adulatori, ricchi o poveri che siano, mal celano lo stesso grado di avidità. Tuttavia il risentimento è arma più debole della diplomazia; così... quanti ne tollererai intorno a me.

Il mio potere era il boccone velenoso di tutti gli invidiosi. Subito dismisi la mia malizia, il mio profilo doveva incutere autorità, non invogliare i sensi. Troppo potere in una donna, fa inviperire gli uomini, e le donne non sono da meno. Entrambi i sessi sono più inclini a genuflettersi a un signore. Più inclini, infine, che alla libertà.

L'anarchia mi ripugna, perché l'uomo non è degno di meritarsela. Il popolo reclama chi lo guidi, chi gli fornisca regole e sanzioni. Aspira silenzioso a una mediocre tranquillità; turbatela, e inizierà a rumoreggiare.

Ho percorso in lungo e in largo il mio regno chiedendomi quale fosse il miglior bene del popolo. Sapendo che l'interesse dell'uno sottrae all'interesse dell'altro, tiravo somme totali, senza ingannar nessuno. Il miglior bene, pretendevo per il mio popolo, il più duraturo. Affrontando le folle, pensavo a questo. La mia ambizione arrivava seconda. E sto parlando sotto giuramento. Le generazioni che ha cresciuto il mio regno non lo sanno.

Non ho in mente il consenso, quando parlo. Sono figlia di re. Lo scettro mi è saltato nelle mani. Le promesse, per me, sono obbligazioni a scadere, i giuramenti costano la vita: misuro le mie parole con chiunque. Le parole non son merce di scambio, né spiccioli di stagno, sono patti.

Si dice che una regina senza eredi, non possa star sicura. Che debba attendersi, presto o tardi, attentati al suo regno.

Pure, una barriera di spie non mette in guardia dall'apparecchiarsi di congiure. Ragione per la quale non ho allevato di proposito nella mia corte una genia di malfattori pronti a inventare un sospetto per nutrire la loro gloria o togliere di mezzo i loro odi. Altri lo ha fatto, in vece mia e contro di me. Ho malnutrito la diffidenza.

Mio marito era ad insidiarmi il trono. (Pausa) Ci tocca dover prendere decisioni terribili. (Pausa) Geloso... non della mia persona, in quanto tale. Ansioso, invece, di non restare in controluce. Sedeva sul trono accanto a me, ma lo scettro ce l'avevo io. Pesante come un giogo. Questo non lo sapeva. Non gli bastava la sua bella vita. Un tempo mi dannavo, ma ora sono fiera di non avergli dato seguito. Nessun figlio di traditore è uscito dal mio grembo.

Quando mi specchiavo nel suo sguardo, appassionato da qualche cortigiana, credetemi, l'ho amato. "Mia regina", mi chiamava, "mia Perla". Servile, più di un servo. Provo troppo disprezzo, quanta ne è degna la mia regalità.

Ho studiato mappe e cifre, accanto i miei zelanti consiglieri. Strisciavano come bisce sui documenti regi. Li ascoltavo tutti, in ordine di stima decrescente. Ma i retti non abitano a corte, né da nessuna parte che io sappia. I saggi sono saggi in quel che sanno, che siano anche leali nessuno ci scommette. Mercenari tutti, come l'ultimo pezzente. Comprata un tanto al chilo, la loro onestà. Col suo splendore, una puttana li acceca.

Perché ho escluso il mio regal consorte dagli affari reali? Io non l'ho escluso, era lui un incapace. Passate in rassegna i reami del mondo, e vedrete che è solo uno che comanda. Nel mio regno era io. Sono figlia di re. Ma non solo per nascita ho condotto: perché dovevo.

Il popolo è malleabile e non sa che un frammento della sua storia. Lo si conduce dove si vuole, una volta provveduto al suo benessere. Pasciuto quanto basta per rendergli a noia le cose dello stato, soggiogato quanto serve a incontrare sollievo nei suoi svaghi. Le casse dello stato traboccano. Oggi il popolo attende senza stupore il domani, e ieri se lo è già dimenticato.

Ho inasprito le imposte? Questa non è una colpa. Quanto ho restituito in cambio? Un regno riformato, completamente, dentro i suoi confini. Come ho preso il mio regno, e ora, come me l'hanno preso? Una potenza, dal sottosuolo al cielo.

Non si è patito stenti: né fame, avete avuto, né conflitti hanno sconvolto il territorio che è anche vostro, giudice. Il popolo, cosa dice? Non vi rende sapienza mescolare le carte. Attenetevi al capo della mia accusa: ho ucciso. Un traditore.

Qualche testa traballa per minaccia; soltanto in senso metaforico, sia chiaro, mio marito era troppo codardo per sporcarsi di sangue; e la corte intera s'addossa nella sua ombra. Quei pidocchi asserragliati adesso tra il muro e la

el bon ch'ho fa.

(Pausa) L'ho ciapà de dré... sodomiticamente... (Stupita) Monsù, sì. Com'ol savi? Chi ve l'ha di? ...Pecàa mortal? ...No 'l savia. Vo in gesa a confesar, subitamente. (La tirano) Ahi! Meteme zö, che gi, che vo. Piasù nagot, no faco pu. Dasséme, (Fa un giuramento) strufin, strufot che me fo monaca... se magna, se beve, oibò.

(La tirano) Ohi, me stropa i oss, no podi pù. (La tirano) Dassi...

...Voio dir de comerzo de verzini, e maridà tan sì, che dopi me lassa, ben? Che de tanti sporchesi ch'ho fa, questa l'è grosa. Par ganà un dindin, me scondia nel campo de formenton, portà 'na dona o 'na ninela a fa ciavà. Giuize, pret, mercanta, notariat, asesor: ch'en dà d'argian, dané, moné vo' trombà tut i dé. Jovanesse che plore a ficar nela passerassa un merlot vegiass. Ma tuca furnì lo stomico. Ca giuize, pret, mercanta, notariat, asesor, gh'han toti la vesta longa par cuvri sö sti sconcess. L'ho fa, l'ho di.

Alor, me vo? (La tirano) Ohi! Che voli savè? Vertà, l'ho dà. Me avì strazà li brazi e le ispalde me paren stricià sota un carr.

Ahaa... el giodì... sì, monsù, l'è di del Signor come i otri, de riverì dan la gesa e sin mangià carn, che poca, poca, poca, poca, poca n'ho mangià en vita mia.

...Ahi ...Lo strisamento che me dé... ohi sì che me fa màal, gridi 'm'è 'na tordona sbusecata, o me odi? Ahi, ahi, ahi. Lagrime no vedi perché non hai. N'ho butà tropp en vita mia. In secà i oc. Ma mi fa màa de bo. Ah! Maszadina de 'na Perla che te fa... Ah! ...inaridati i suchi de lo guardo, ciangi no por est, ma misericordia istess, professore de leze illustri. Vardé i me occ; (Spalanca gli occhi) me fasso basilissa: me miri, te mori. No va buscar nient de me. Ho di, finì. Disligàme.

De bali de note? Son sopa, che so? ... (Gridando) El fogo... no... vo dir ancor. (Pausa in cui pensa come continuare) Saréme en prison e basta: de pan, de acqua no se mor. (La tirano) Ahi. (Mostra il seno) Vardì, 'na teta, sua celenza, paciona amò, 'na farinata de culo, cavalier, 'na pulsera marina, gepa de namorar, ch'a li maci s'indura. Comprendì... Ahi, no me grite juize che me spagno. No ve comoveressi 'na pora donela? ...che omi svasati. (La tirano) Ahi. No me slonghé.

Voi basar el crocefice e sperzurà che no sapo parola de strigaze. (La tirano) Ah.

Bengime... slassate le corde che ge conto, ma promitme santità che depui no me brusa como stria. Si confeso toto fino l'ultimo fià me strich'e strica en una logia de carcel e sia finì. Prometi...

Si ben el Bernardo de la Grosa me tormentò. Lu no me credia de medicar. Salvatico, impunente. D'avidiosissimo zaldo, pintato nela faza, quan me vedìa me strazàa de putiferi, de furfantese me acusava, de scambià medicamenti per nebolanti bagianà. Ol se sciala de la mia infirmità, che mi voi gir guaritese e mi, so sciopa, sopéco a ogne pas. Me toli a infamità den de la strada, davan i gent che pasa, me stasona con petre nela s-cena. Ma un bel di alfin el Bernardo de la Grosa cae malàa. I su famm me presa de giutarla. L'è rivàa el momento de farghe strosar giò nel gargarosso tote le male parole che 'l m'ha di. Una debileza de pancreatica c'aveva el Bernardo, che lo faseva sderenar e perdér el capiss. Una spenelada de menta i comin e despui de sei di era in pè. Ma jì, in luogo de menta i comin, gh'ho fàa una mesciuleria de fòie d'oleandrum sminzicà, de predeemolo secato, de gandulin de perzica schisciati, sbolentà nel susu de more mate. L'ha bütà giò in un viff. E l'è mort in un vaff. ...Vertà, l'è mort. ...No me credi? L'ho mazà mi. L'è busia malfidenta che fui bona no de salvicarlo. No lo voli salvar.

L'ho mazà mi: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.

...No de stregonense, che stregasa non son, ve lo sperzuro, (La tirano) ahi, ma de veneno, l'ho matato. De un brodon spurulent navigante de mortaresi che come te lo cascì i'ntela pansa te liga i nervarezi i te renferma el sang. 'Un scola, i manco di' perdo' ...drizo matado. (Grida) Maledicio una gotta no conservì per mi, che morta potìa ser de un mese lungo.

Ho confesà. Dessé de spertecarme. De sciampa so' clociata e mo anca de brassa. Martiriatemi più. Ah. (La tirano) Perché no faci fine a mei torturamenti? Ho confesà.

Che stupidez, decir la verità.

Onorevolense, meteme vu alora in su le labra le palabre che devo confirmar, che anzoli del cielo no me guarda.

(Come se le fosse suggerito) Confeso sopra i sancti vangeli de ser strega i practicar stregoneria.

E bon, e mo me lassa 'ndà? (Spaventata) Che tochi de campana son sti qua? Me va a brusar? La mi carcasa fümigada? Che busia che m'han strepà di dincc.

Giuduni d'un Giuda, in su la mia pell se crompan l'indülgenza plenaria.

BUIO

NOTA

La pronuncia è "all'italiana", cioè si dicono tutte le lettere con i suoni del nostro alfabeto, rispettando però le dieresi come nel dialetto lombardo. Inoltre: "j" si dice alla francese, "c" in fine di parola suona dura, "cc" in fine di parola suona dolce.